

Arte

Varese come New York nel nome di Morandi

“Giorgio Morandi. Collezionisti e amici”, la cui inaugurazione ha coinciso con la settimana dei Mondiali di ciclismo disputatisi a Varese, resta allestita a Villa Panza fino all'11 gennaio ed è assolutamente da non perdere.

La mostra varesina di Giorgio Morandi voluta dal FAI, e inaugurata quasi in concomitanza con la rassegna statunitense del Metropolitan di New York dedicata al grande artista bolognese, è ancora visitabile per quanti non l'avessero fatto.

Quaranta opere di Giorgio Morandi (1890-1964), tra le più preziose e importanti delle collezioni provenienti da raccolte italiane pubbliche e private - esposte in ordine cronologico (dal 1911 al 1964) e per gruppi tematici omogenei - sono a Villa Panza fino all'11 gennaio.

E la parentesi delle festività natalizie potrebbe essere un'opportunità per chi deve raggiungere la dimora biumense da lontano.

Quaranta opere di Giorgio Morandi, tra le più preziose e importanti delle collezioni provenienti da raccolte italiane pubbliche e private.



L'evento è curato da Anna Bernardini in collaborazione con il Mart di Rovereto. Che offre il nucleo fondamentale di opere in esposizione - tratte dalle collezioni Ferro e Giovanardi - e apre una collaborazione triennale con Villa Panza.

Per la dimora di Biumo la mostra di Morandi segna un ritorno alla grande arte italiana e alla mostra inaugurale dedicata a Giovanni Segantini, nel solco di quell'attenzione al tema della luce nell'arte che è il leit motiv del collezionismo di Giuseppe Panza. E entra nel novero degli importanti appuntamenti d'arte varesini che hanno contraddistinto il 2008, dal Caravaggio alle donne dell'Ottocento, all'ottima mostra su Fra Galgario.

In quelle quaranta opere è l'efficace sintesi del racconto biografico di un grande artista, esemplare per quel suo vivere appartato, nel silenzio e nella quiete del piccolo studio bolognese di via Fondazza, da pittore "borghese" schivo di inutili esibizioni. Insegnante di disegno alle elementari prima, poi di incisione all'accademia bolognese, è accudito dalle tre sorelle che mai lo abbandoneranno. Ed è "semplicemente" la storia di Morandi. Quella scritta per esempio dagli amici scrittori e artisti: da Mario Bacchelli a Giuseppe Raimondi, da Osvaldo Licini a Giorgio de Chirico e de Pisis. Che parlarono bene di lui prima dei critici. Fu de Chirico a forgiare per la sua arte la definizione di "metafisica degli oggetti più comuni". Ma è anche storia dei suoi collezionisti appassionati: come Vitali, Giovanardi, Adriano Olivetti. Collezionisti richiamati dalla stima per il personaggio, dal sentimento dell'amicizia, ma anche dalla voglia di investire e scommettere in quell'arte "minimalista" ante litteram, fatta di pennellate diafane, ma per nulla incerte, perché la lama della luce morandiana penetra come spada là dove vuole arrivare.

I soldi che passavano dai collezionisti alle timide mani dell'artista potevano essere pochi - le quotazioni, come sottolinea in catalogo Flavio Fergonzi, lievitarono poi nel tempo in modo vertiginoso. Ma la fiducia degli amici e estimatori che entravano nel suo studio per portarsi via un Morandi era stata sempre totale nei poeticissimi, esigui mazzi di fiori, in quei vasi così solidi nei loro traballanti contorni, nelle bottiglie dai lunghi colli, nei paesaggi d'atmosfera cezanniana.

Mussolini comperò per sé nel 1926 - in occasione della mostra del Novecento italiano da lui inaugurata - una piccola natura morta, pagandola seicento lire, e andando contro i gusti dell'amica e critica d'arte

Fu de Chirico a forgiare per la sua arte la definizione di "metafisica degli oggetti più comuni"

Margherita Sarfatti.

La grande dote di Morandi, ci sembra, è di aver saputo attingere, proprio nella scarsa essenzialità cromatica e plastica

dei soggetti rappresentati e dell'atmosfera, in quell'apparentemente monotona ripetitività di situazione e temi, il frutto tenace di una ricerca assidua e mai conclusa, che non fu subito capita dai critici di mestiere perché lo metteva avanti di anni ai tanti maestri e alle avanguardie. E la mostra di Biumo sa ben mettere in mostra vena naturalistica e rigore plastico e geometrico, carica espressionista e fughe verso l'astrazione.

Quel che continua ad apparire impossibile è il voler incanalare l'arte del mite artista in movimenti o correnti. Ma certo è pura luce. E come tale assomma in sé il massimo esito di ogni possibile progetto artistico: armoniosa sintesi e sublimazione cromatica, illimitata profondità spaziale e esistenziale.

Alcune delle opere giunte a Varese sono vere rarità. Il primo autoritratto del 1924 è rarissimo tra i pochi da lui fatti, come lo sono i paesaggi cezanniani dipinti nel 1911: uno dei due, acquistato dal collezionista Broglio e passato poi a Vitali, compare in apertura di ogni mostra di Morandi. Fondamentale il gruppo delle nature morte: si parte dalla "stagione romantica" degli anni Venti e si arriva al 1964, anno della dipartita dell'artista bolognese. L'ultima natura morta, realizzata tra il '63 e il '64, non molto prima della fine, nello scarno eppure incisivo gesto pittorico, sembra voler distillare fino all'ultima goccia di vita.

Luisa Negri

Continua ad apparire impossibile incanalare l'arte del mite artista in movimenti o correnti. Ma certo è pura luce.

GIORGIO MORANDI

Collezionisti e amici

40 capolavori da Raccolte italiane pubbliche e private

Dal 19 settembre all'11 gennaio 2009

Villa Panza, Piazza Litta, 1 - Varese

Da martedì a domenica Ore 10.00-18.00

Catalogo Skira, con un contributo di Flavio Fergonzi

Tel. 0332/ 283960

e-mail faibiumo@fondoambiente.it